

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 9 / Issue no. 9

Giugno 2014 / June 2014

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 9) / External referees (issue no. 9)***

Sergio Audano (Centro Studi “Emanuele Narducci” – Sestri Levante)

Mariella Bonvicini (Università di Parma)

Marco Camerani (Università di Bologna)

Michele Guerra (Università di Parma)

Guido Santato (Università di Padova)

Lina Zecchi (Università Ca’ Foscari, Venezia)

Teresina Zemella (Università di Parma)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2014 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Memoria poetica e propaganda augustea. Per un commento di tre luoghi sidoniani sulla battaglia di Azio*  
FRANCESCO MONTONE (Università di Napoli Federico II) 3-25
- Il filo di Aracne. Variazioni e riscritture italiane*  
DANIELA CODELUPPI (Università di Parma) 27-49
- Discours scientifique et littérature. Approche de la citation chez Martin Winckler*  
FABIENNE GOOSET (Université de Liège) 51-80
- “You’re Talking Like the Computer in the Movie”.  
Allusions in Audiovisual Translation*  
IRENE RANZATO (Università di Roma La Sapienza) 81-107

### MATERIALI / MATERIALS

- “Svolazza” Lucifero come le anime dei morti? (“Inferno”, XXXIV, 46-52)*  
MARCO CHIARIGLIONE (Biblioteca Civica Centrale – Torino) 111-121
- “Vous êtes libre”. Une citation de Madame Hanska*  
MARIOLINA BONGIOVANNI BERTINI (Università di Parma) 123-133
- Fortuna moderna dell’antico. Echi catulliani in Ionesco, Totò, Monicelli*  
DAVIDE ASTORI (Università di Parma) 135-142
- “Follow the white rabbit”. “The Ultimate Display” e “Matrix”*  
MILENA CONTINI (Università di Torino) 143-153

### ARCHIVIO / ARCHIVE

- The Films at the “Wake”. Per un catalogo*  
RINALDO RINALDI (Università di Parma) 157-250

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

[recensione/review] Ruth Finnegan, *Why Do We Quote? The Culture and History of Quotation*, Cambridge, OpenBook Publishers, 2011

GUIDO FURCI

253-257

[recensione/review] *Da un genere all'altro. Trasposizioni e riscritture nella letteratura francese*, a cura di D. Dalla Valle, L. Rescia, M. Pavesio, Roma, Aracne, 2012

ALBA PESSINI

259-271



MARCO CHIARIGLIONE

**“SVOLAZZA” LUCIFERO COME LE ANIME DEI  
MORTI? (“INFERNO”, XXXIV, 46-52)**

Al fine di dimostrare che il movimento delle ali di pipistrello del Lucifero dantesco si può ricondurre a quello delle anime dei defunti nell’antichità classica, presenteremo in questo studio alcuni frammenti letterari che compaiono in tradizioni anche eterogenee e distanti fra loro, come quelle dei classici greci e latini, dei Padri della Chiesa, dei bestiari e delle enciclopedie medievali, per giungere sino al Medioevo dantesco e allo stesso Dante. Tali citazioni sono ovviamente rilevanti per l’aspetto propriamente testuale, ma anche – ogni volta – per il loro contenuto dottrinale.

Dante nell’ultimo canto dell’*Inferno* impiega transitivamente il verbo *svolazzare* per indicare il movimento delle ali di Lucifero, che sono prive di penne e alla maniera di un pipistrello:

“Sotto ciascuna uscivan due grand’ *ali*,  
quanto si convenia a *tanto uccello*:  
vele di mar non vid’ io mai cotali.  
Non avean penne, ma *di vispistrello*

era lor modo; e *quelle svolazzava*,  
 sì che tre venti si movean da ello:  
 quindi Cocito tutto s'aggelava".<sup>1</sup>

Ai primi versi del ventiquattresimo libro dell'*Odissea* si trova la similitudine dei pipistrelli impiegata per descrivere le anime dei trapassati le quali, guidate da Hermes, si accingono a raggiungere il soggiorno dei morti. E i pipistrelli sono definiti dallo stridere ma soprattutto dallo svolazzare, resi con i termini greci “τρίζουσαι ποτέονται”:

“Ερμῆς δέ ψυχᾶς Κυλλήνιος ἔξεκαλείτο  
 ἀνδρῶν μνηστήρων· ἔχε δὲ ῥάβδον μετὰ χερσὶν  
 καλὴν χρυσεῖην, τῇ τ' ἀνδρῶν ὄμματα θέλγει  
 ὧν ἐθέλει, τοὺς δ' αὖτε καὶ ὑπνώοντας ἐγείρει·  
 τῇ ῥ' ἄγε κινήσασ, ται δὲ τρίζουσαι ἔποντο.  
 ὡς δ' ὅτε νυκτερίδες μυχῶ ἄντρον θεσπεσίοιο  
 τρίζουσαι ποτέονται, ἐπεὶ κέ τις ἀποπέσησιν  
 ὄρμαθοῦ ἐκ πέτρης, ἀνά τ' ἀλλήλησὶν ἔχονται,  
 ὡς αἰ τετριγυῖαι ἄμ' ἦσαν· ἦρχε δ' ἄρα σφιν  
 Ἑρμείας ἀκάκητα κατ' εὐρώεντα κέλευθα.  
 πὰρ δ' ἴσαν Ὀκεανοῦ τε ῥοὰς καὶ Λευκάδα πέτρην,  
 ἠδὲ παρ' Ἥελίοιο πύλας καὶ δῆμον ὀνειρώων  
 ἦσαν· αἶψα δ' ἴκοντο κατ' ἀσφοδελὸν λειμῶνα,  
 εἶθα τε ναίουσι ψυχαί, εἶδωλα καμόντων.”<sup>2</sup>

Il passo omerico è ovviamente rilevante anche perché la similitudine dei pipistrelli che svolazzano stridendo è impiegata proprio nel contesto di

<sup>1</sup> D. Alighieri, *Inferno*, in Id., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966, vol. II, pp. 588-589 (XXXIV, 46-52). Sottolineature nostre.

<sup>2</sup> Omero, *Odissea*, a cura di F. Ferrari, Torino, UTET, 2001, pp. 800-801 (XXIV, 1-14). Traduzione: “Intanto Hermes Cillenio convocava le anime dei pretendenti: teneva in mano la verga bella, aurea, con cui incanta gli occhi degli uomini se vuole mentre altri li sveglia dal sonno. Spronando con essa le guidava e quelle stridendo seguivano. *Come al fondo d'un antro pauroso svolazzano stridendo i pipistrelli se uno si stacca dal grappolo appeso compatto alla roccia, così andavano quelle insieme stridendo*, guidate da Hermes benigno lungo sentieri muffiti. Oltrepassavano le correnti d'Oceano e la Rupe Candida e le porte del Sole e la stirpe dei Sogni e subito *giunsero al prato di asfodeli dove abitano le anime, fantasmi dei morti*”. Sottolineature nostre.

una catabasi. Si allude qui probabilmente all’“antica rappresentazione preomerica del paese dei morti situato a occidente al di là dell’oceano e al contempo sotto terra”.<sup>3</sup>

Che Dante conoscesse l’*Odissea* nella sua completezza è piuttosto improbabile; è invece verosimile e plausibile avesse conoscenza di alcuni episodi, luoghi o argomenti attraverso la mediazione dei classici latini.<sup>4</sup> Dell’associazione omerica fra le anime dei defunti e i pipistrelli non si trova traccia esplicita nella letteratura latina classica, la quale tuttavia spesso impiega *volitare* cioè svolazzare per descrivere il volo del pipistrello, come avviene nella *Historia naturalis* di Plinio: “Vespertilio [...] *volitat* amplexa infantes secumque portat”.<sup>5</sup> Si trovano tuttavia dei cenni relativi allo svolazzare delle anime dei defunti in taluni autori, quali Lucrezio e Virgilio.

Lucrezio nel *De rerum natura* tratta – in negativo – dei simulacri dei corpi che svolazzano qua e là per l’aria spaventando gli animi degli uomini, dal momento che si manifestano in forma di figure prodigiose e fantasmi di

---

<sup>3</sup> Cfr. Omero, *Odissea, libro XI*, col commento di M. Untersteiner, Firenze, Sansoni, 1948, p. 58 (commento a XI, 37). Le antiche concezioni di un oltretomba posto sotto terra ovvero aldilà dell’oceano si trovano a convivere nell’opera di Omero senza entrare in contraddizione, “non solo perché al di là dell’Oceano ove tramontava il sole si stendeva quella medesima tenebra che domina nelle regioni sotterranee, ma anche per la ragione che l’acqua era considerata quale elemento ctonio in quanto feconda la terra e, inoltre, per il fatto che spesso le fonti costituivano un’entrata nel mondo sotterraneo; quindi, anche nell’Oceano esisteva una porta dell’Ade” (cfr. M. Untersteiner, *Introduzione*, ivi, p. 14). Si veda in proposito Esiodo, *Teogonia*, 453-506 e Ovidio, *Metamorphoseon libri*, IV, 432-446 e 453-463.

<sup>4</sup> Cfr. G. Martellotti, *Omero*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984<sup>2</sup>, vol. IV, pp. 147-148: “Sull’effettivo contenuto dell’*Odissea* Dante sapeva ben poco [...] . In generale sembra che si possa concludere che gl’incontri di Dante con Omero, per quanto scarsi, avvennero per la massima parte attraverso la tradizione classica”.

<sup>5</sup> Cfr. G. Plinio Secondo, *Storia naturale*, prefazione di I. Calvino, saggio introduttivo di G. B. Conte, nota biobibliografica di A. Barchiesi, C. Frugoni e G. Ranucci, Torino, Einaudi, 1983, vol. II, p. 510 (X, 168, 81). Sottolineatura nostra.

estinti, facendo quasi credere che le anime fuggano dall'Acheronte o che tra i vivi aleggino le ombre dei morti:

“Rerum simulacra  
[...]  
quae quasi membranae summo de corpore rerum  
dereptae *volitant* ultro que citro que per auras,  
atque eadem nobis vigilantibus obvia mentes  
terrificant atque in somnis, cum saepe figuras  
contuimur miras simulacra que luce carentum,  
quae nos horrifice languentis saepe sopore  
excierunt ne forte animas Acherunte reamur  
effugere aut umbras inter vivos volitare  
neve aliquid nostri post mortem posse relinqui,  
cum corpus simul atque animi natura perempta  
in sua discessum dederint primordia quaeque”.<sup>6</sup>

Peraltro a seguire, per descrivere i simulacri dei corpi, viene impiegata l'immagine della pelle del serpente impigliata nei rovi, che ancora una volta svolazza:

“Principio quoniam mittunt in rebus apertis  
corpora res multae, partim diffusa solute,  
[...]  
exuit in spinis vestem; nam saepe videmus  
illorum spoliis vepres *volitantibus* auctas”.<sup>7</sup>

Anche Virgilio descrive quelle che si manifestano come anime dei morti, le quali sempre mirabilmente svolazzano in strani modi innanzi al re Lavinio, che le vede nel sacro bosco dell'oracolo di Fauno, dopo averle invocate per ottenere un responso. Si tratta di un vero e proprio dialogo con i morti; Lavinio infatti negli abissi discorre con l'Acheronte e l'Averno, ed è il defunto padre Fauno a parlargli, fornendogli l'oracolo:

---

<sup>6</sup> T. Lucrezio Caro, *La Natura*, a cura di A. Fellin, Torino, UTET, 1976<sup>2</sup>, p. 264 (IV, 30-41). Sottolineature nostre. *Rerum simulacra* è la formula che Lucrezio adotta per rendere il termine εἰδωλα di Epicuro.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 264-266 (IV, 54-55 e 60-64). Sottolineature nostre.

"At rex sollicitus monstris oracula Fauni,  
 fatidici genitoris, adit lucosque sub alta  
 consulit Albunea, nemorum quae maxima sacro  
 fonte sonat saevamque exhalat opaca mephitim.  
 Hinc Italiae gentes omnisque Oenotria tellus  
 in dubiis responsa petunt; huc dona sacerdos  
 cum tulit et caesarum ovium sub nocte silenti  
 pellibus incubuit stratis somnosque petiuit,  
*multa modis simulacra videt volitantia miris*  
 et varias audit voces fruiturque deorum  
 conloquio atque imis Acheronta adfatur Avernis.  
 Hic et tum pater ipse petens responsa Latinus  
 centum lanigeras mactabat rite bidentis  
 atque harum effultus tergo stratisque iacebat  
 velleribus; subita ex alto vox reddita luco est:  
 'Ne pete conubiis natam sociare Latinis,  
 o mea progenies, thalamis neu crede paratis;  
 externi venient generi, qui sanguine nostrum  
 nomen in astra ferant quorumque a stirpe nepotes  
 omnia sub pedibus, qua Sol utrumque recurrens  
 aspicit Oceanum, vertique regique videbunt'"<sup>8</sup>

E, a seguire, anche la Fama svolazza come fanno i fantasmi, mentre diffonde i responsi di Fauno presso le città ausonie:

"Haec responsa patris Fauni monitusque silenti  
 nocte datos non ipse suo premit ore Latinus,  
*sed circum late volitans iam Fama per urbes*  
*Ausonias tulerat, cum Laomedontia pubes*  
 gramineo ripae religavit ab aggere classem"<sup>9</sup>

Il termine adottato da Lucrezio e Virgilio per indicare e descrivere il movimento delle anime dei trapassati è dunque *volitare* cioè svolazzare, come nel menzionato passo dell'*Odissea* veniva impiegato l'omologo *ποτέονται*. La definizione e il fondamento di tale uso e consuetudine deriva

---

<sup>8</sup> P. Virgilio Marone, *Aeneidos Libri Duodecim*, in Id., *Opere*, a cura di C. Carena, Torino, UTET, 2008, pp. 586-588 (VII, 81-101). Sottolineature nostre.

<sup>9</sup> Ivi, p. 588 (VII, 102-106). Sottolineature nostre.

proprio dall'*Odissea*, e precisamente dalle parole che Anticlea rivolge al figlio Ulisse:

“ὦ μοι, τέκνον ἐμόν, περί παντων κάμμορε φωτῶν,  
οὐ τί σε Περσεφόνεια Διὸς θυγάτηρ ἀπαφίσκει,  
ἀλλ’ αὐτὴ δίκη ἐστὶ βροτῶν, ὅτε τίς κε θάνησιν·  
οὐ γὰρ ἔτι σάρκας τε καὶ ὀστέα ἴνες ἔχουσιν,  
ἀλλὰ τὰ μὲν τε πυρὸς κρατερὸν μένος αἰθομένοιο  
δαμνᾷ, ἐπεὶ κε πρῶτα λίπη λεύκ’ ὀστέα θυμός,  
ψυχὴ δ’ ἠύτ’ ὄνειρος ἀποπταμένη πεπότηται.  
ἀλλὰ φώσδε τάξιστα λιλαίεο· ταῦτα δὲ πάντα  
ἴσθ’, ἵνα καὶ μετόπισθε τεῇ εἶπησθα γυναικί.”<sup>10</sup>

In tale discorso viene affermata una vera e propria legge (“δίκη”) “imposta dalla natura e conforme a un ordinamento razionale”,<sup>11</sup> che regola la smaterializzazione dei corpi dei defunti nell’oltretomba; ma in particolare viene descritto il conseguente moto dell’anima, che una volta volata via si libra, volteggia come un sogno.<sup>12</sup> Il termine che viene utilizzato per rendere questo movimento è πεπότηται, cioè il perfetto del deverbativo iterativo ποτάομαι che significa proprio *svolazzo*.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Omero, *Odissea*, cit., pp. 410-411 (XI, 216-224). Traduzione: “Ohimè, figlio mio, tu che fra tutti gli uomini sei il più sventurato! Non ti inganna Persefone, la figlia di Zeus, ma questa è la regola per i mortali quando si muore: i tendini non reggono più i muscoli e le ossa, ma li annienta l’impeto gagliardo del fuoco ardente non appena la vita abbandoni le candide ossa, e l’anima, volata via, si libra come un sogno. Ma tu affrettati verso la luce e osserva tutto quaggiù per poterlo raccontare in futuro alla tua sposa”.

<sup>11</sup> Cfr. Id., *Odissea, libro XI*, cit., p. 109 (commento a XI, 218).

<sup>12</sup> Il “paragone di ψυχή – il corpo smaterializzato del defunto – con σκιά corrisponde” alla “concezione dell’anima come sostanza eterea, affine all’aria e al vapore o al fumo. Analogamente l’equazione anima e personaggio del sogno, trae la ragione d’essere dal fatto che le figure oniriche sono di natura aerea. La causa di questa rappresentazione che la credenza popolare si fa del defunto, come di un’immagine aerea, va ricercata nel riflesso che la visione di una ψυχή lascia in chi si desta. Per questa ragione possono stare l’una accanto all’altra la credenza nel ‘cadavere vivente’ e quella dell’anima come ‘ombra’ o ‘sogno’, o ‘fumo’” (cfr. *ivi*, pp. 107-108, commento a XI, 207, con rinvii a Lucrezio, *De rerum natura* IV, 30-41 e a Pindaro, *Pitiche*, VIII, 95-96). Si veda anche M. Untersteiner, *Introduzione*, cit., p. 18: “L’anima dunque, dopo la cremazione conduce una vita incorporea, ma non priva di coscienza. La ψυχή dell’*epos* riferita al defunto corrisponde al cadavere che vive smaterializzato”.

<sup>13</sup> Si veda Omero, *Odissea, libro XI*, cit., p. 109 (commento a XI, 218).

L'immagine omerica dei pipistrelli per raffigurare le anime dei morti si collega del resto alla tradizione mitologica, poiché proprio i pipistrelli pare fossero sacri a Persefone,<sup>14</sup> consorte di Ade e regina dell'oltretomba, evocata nel citato discorso di Anticlea sulla sorte delle anime dei morti.

Lo stridere dei pipistrelli nella similitudine omerica, riferito alle svolazzanti anime dei trapassati, si ritrova nel carme *In Rufinum* di Claudiano là dove Ulisse evoca i morti, dopo aver compiuto le libagioni di sangue. Il poeta descrive il sommesso stridore delle ombre,<sup>15</sup> pallidi spettri dei defunti che volano in quel luogo:

“Est locus extremum pandit qua Gallia litus  
 Oceani praetentus aquis, ubi fertur Ulixes  
 sanguine libato populum movisse silentem.  
*Illic umbrarum tenui stridore volantum  
 flebilis auditur questus; simulacra coloni  
 pallida defunctasque vident migrare figuras*”.<sup>16</sup>

Il sostantivo *simulacra*, già impiegato da Lucrezio, significa fantasma<sup>17</sup> ed è associato a *pallida*, aggettivo che nella tradizione classica qualifica lo smorto colorito delle ombre dell'Averno (come già in *Odissea*, XI, 49).<sup>18</sup> Il termine *volantum* pare d'altra parte essere riferito alle “anime

<sup>14</sup> Cfr. G. M. Allen, *Bats: Biology, Behaviour and Folklore*, New York, Dover, 2004, p. 15: “In the mythology of the Ancients the bat [...] was sacred to Proserpina, the wife of Pluto, the ruler of the underworld”.

<sup>15</sup> Cfr. anche P. Virgilio Marone, *Aeneidos Libri Duodecim*, cit., p. 756: “Prodidit aut vanae vertere ex hostibus umbrae” (X, 593); e Svetonius Tranquillus, *Caligula*, in Id., *De vita Caesarum libri VIII*, recensuit M. Ihm, in *C. Svetoni Tranquilli Opera*, Lipsiae, Teubneri, 1993, vol. I, p. 188: “Satis constat, prius quam id fieret, hortorum custodes umbris inquietatos” (59).

<sup>16</sup> Claudiano, *In Rufinum. Libro primo*, testo, traduzione e commento a cura di A. Prenner, Napoli, Loffredo, 2007, p. 20 (I, 123-128). Sottolineature nostre.

<sup>17</sup> Cfr. P. Virgilio Marone, *Aeneidos Libri Duodecim*, cit., p. 380: “Quaerenti et tectis urbis sine fine ruenti / infelix simulacrum atque ipsius umbra Creusae” (II, 771-772).

<sup>18</sup> Cfr. Omero, *Odissea*, cit., pp. 398-399 (XI, 48-50): “αὐτὸς δὲ ξίφος ὄξυ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ / ἤμην, οὐδὲ εἴων νεκύων ἀμεινὴν ἀ κάρηνα / αἵματος ἄσσον ἴμεν, πρὶν Τειρεσίαο πυθέσθαι”. Traduzione: “Io,

dei defunti, che si muovono in volo”<sup>19</sup> come degli strani uccelli, analogamente al *volitare* di Lucrezio e Virgilio.

Un altro elemento contribuisce ad avvicinare in qualche modo la tradizione classica al Medioevo di Dante, vale a dire le descrizioni del pipistrello di due Padri della Chiesa. Sia Ambrogio nell’*Hexameron* sia Gerolamo nel *Commentarium in Isaiam prophetam* adottano infatti proprio il verbo *volitare* per descrivere il volo del pipistrello:

“Vespertilio animal ignobile a vespere nomen accepit. Est autem volatilis eademque quadrupes et dentibus utitur, quos in aliis avibus reperire non soleas. Parit ut quadrupedia non ova, sed pullos viventes. *Volitat* in aere avium more, sed crepusculo vespertino consuevit offundi. *Volitat* autem non aliquo pinnarum, sed membranae suae fulta remigio, quo suspensa velut pinnarum volatu circumfertur atque vegetatur. Habet et illud hoc vile animal, quod sibi invicem adhaerent et quasi in speciem botryonis ex aliquo loco pendent ac, si se ultima quaeque laxaverit, omnes resoluuntur. Quod fit quodam munere caritatis, quae difficile in hominibus huius mundi reperitur”<sup>20</sup>

“Vespertilio autem nocturna avis, quae congruum ab eis nomen accepit νυκτερίς, eo quod in nocte *volitet*, parvum animal est, et murium simile, non tam voce et cantu resonans, quam stridore: quod cum videatur *volitare*, lucifugum est et solem videre non patitur”<sup>21</sup>.

---

tratta la spada affilata da lungo la coscia, stavo seduto e non lasciavo che *le teste esanguini dei morti* si avvicinassero al sangue prima che avessi interrogato Tiresia”. Sottolineature nostre. Cfr. anche P. Virgilio Marone, *Aeneidos Libri Duodecim*, cit., ivi, p. 430, p. 444 e p. 554: “Pallentis umbras Erebo noctemque profundam” (IV, 26), “Hac animas ille [Mercurius] evocat Orco / pallentis, alias sub Tartara tristia mittit” (IV, 242-243) e “Adrasti pallentis imago” (VI, 480). L’aggettivo *pallidus* deriva dal verbo *palleo* che ha la medesima radice di *pullus* cioè scuro, non luminoso: si veda Claudiano, *In Rufinum. Libro primo*, cit., p. 161 (commento a 127-128).

<sup>19</sup> Cfr. Claudiano, *In Rufinum. Libro primo*, cit., p. 160 (commento a 126).

<sup>20</sup> Ambrogio, *I sei giorni della creazione. Opere esegetiche I*, introduzione, traduzione, note e indici di G. Banterle, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Città nuova, 1979, pp. 336-337 (V, 24, 87). Sottolineature nostre.

<sup>21</sup> Hieronymus, *Commentariorum in Esaiam: libri I-XI*, cura et studio M. Adriaen, in Id., *Opera exegetica*, in *S. Hieronymi presbiteri opera*, Turnholti, Brepols, 1963, vol. I, t. 2, p. 39 (I, ii, 20.21). Sottolineature nostre.

Tali luoghi, poi ripresi e compendiati da Isidoro nelle *Etymologiae*,<sup>22</sup> dipendono entrambi dal Padre della Chiesa greco Basilio di Cesarea,<sup>23</sup> che già descriveva le caratteristiche del pipistrello nell’*Omelia VIII sul Genesi* (poi tradotta in latino da Eustazio):<sup>24</sup>

“Ἐχεις ἐν τῷ σκοτει τὰ νυκτερόβια γένη τῶν ὀρνίθων· ἐν τῷ φωτὶ τὰ ἡμερόφοιτα. Νυκτερίδες μὲν γάρ, καὶ γλαυκες, καὶ νυκτικορακες, τῶν νυκτινόμων εἰσίν. Ὡστε σοὶ ποτε ἐν καιρῷ μὴ πορόντος τοῦ ὕπνου, ἐξαρκεῖν καὶ τὴν ἐν τούτοις διατριβὴν, καὶ τὴν τῶν ὑπαρχόντων αὐτοῖς ἰδιωμάτων ἐξέτασιν πρὸς δοξολογίαν τοῦ ποιητοῦ. Πῶς ἀργυπνονὴ ἀνδῶν, ὅταν ἐπιάζῃ, διὰ πάσης νυκτὸς τῆς μελωδίας μὴ ἀπολήγουσα. Πῶς τετράπουν τὸ αὐτὸ καὶ πτηνὸν ἢ νυκτερίς. Πῶς μόνη τῶν ὀρνίθων ὁδοῦσι κέχρηται, καὶ ζωογονεῖ μὲν ὡς τὰ τετράποδα, ἐπιπολάζει δὲ τῷ ἀέρι, οὐχὶ πτερῶν κουφιζομένη, ἀλλ’ ὑμένι τιμὴν δερματίνῳ. Πῶς μέντοι καὶ τοῦτο ἔχει τὸ φιλάλληλον ἐν τῇ φύσει, καὶ ὡσπερ ὄρμαθός, ἀλλήλων αἱ νυκτερίδες ἔχονται, καὶ μία τῆς μιᾶς ἡρτηνται· ὅπερ ἐφ’ ἡμῶν τῶν ἀνθρώπων οὐ ῥάδιον κατορθωθῆναι.”<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Cfr. Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di A. V. Canale, Torino, UTET, 2004, vol. II, p. 88 (XII, 7, 36): “*Vespertilio* pro tempore nomen accepit, eo quod lucem fugiens crepusculo vespertino circumvolet praecipiti motu acta, et tenuissimis brachiorum membr[an]is suspensa; animal murium simile, non tam voce resonans quam stridore; specie quoque volatilis simul et quadrupes, quod in aliis avibus reperiri non solet”.

<sup>23</sup> Si veda M. Chiariglione, *Lucifero “vispistrello”*: *manifestazioni diaboliche del basso inferno (Inf XXVI, XXXI-XXXIV)*, Tesi di Dottorato, Torino, Università degli Studi, 2010-2011, pp. 128-133. Particolarmente l’*Hexameron* di Ambrogio dipende – talora letteralmente – dalle *Omeli* di Basilio.

<sup>24</sup> Si veda Eustathius, *Ancienne version latine des neuf homelies sur Hexameron de Basile de Cesaree*, ed. critique avec prolegomenes et tables par E. A. de Mendieta et S. Y. Rudberg, Berlin, Akademie, 1958, p. 109 (VIII, 7, 5-8).

<sup>25</sup> Basilio di Cesarea, *Sulla Genesi (Omeli* sull’*Esamerone)*, a cura di M. Naldini, Roma – Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 1990, pp. 260-261 (VIII, 7, 4-5). Traduzione: “Troverai nelle tenebre tutte le specie di uccelli notturni; nella luce quelli che volano di giorno. I pipistrelli, le civette e i gufi sono uccelli che cercano il cibo di notte. Cosicché nelle eventuali ore d’insonnia ti basta fermarti un poco su di essi e considerare le qualità che possiedono per dar gloria al Creatore. Guarda come l’usignolo resta sveglio, mentre è intento a covare, senza interrompere durante la notte il suo canto melodioso; come il pipistrello sia quadrupede e insieme volatile; come esso solo fra gli uccelli si mostri fornito di denti, e sia viviparo come i quadrupedi, e capace di elevarsi nell’aria non sollevandosi con le ali, ma con una membrana di pelle. Osserva anche che i pipistrelli nutrono un vicendevole amore per natura e come una catena si attaccano fra loro appesi l’uno all’altro: un esempio per noi uomini non facile a realizzarsi”. Si veda anche Id., *Commento al profeta Isaia*, testo, introduzione, versione e note di P. Trevisan, Torino, SEI, 1939, vol. I, pp. 274-279 (II, 97).

Si noti che la similitudine omerica dei pipistrelli per le anime dei defunti si regge sull'immagine del grappolo in cui i pipistrelli si stringono, il quale subito si scioglie nel volo stridente di tutti se anche uno solo se ne stacca. La medesima immagine è proposta da Ambrogio (“quasi in speciem botryonis”), che riprende proprio la descrizione di Basilio.

La tradizione patristica si riverbera quindi nei bestiari<sup>26</sup> e nelle opere enciclopediche medievali,<sup>27</sup> verosimilmente attraverso la mediazione delle opere di Vernerio (*Deflorationes Patrum*) e dello pseudo-Ugo di San Vittore (*De bestiis*),<sup>28</sup> che ripropongono pressoché alla lettera il passo di Ambrogio.<sup>29</sup> È significativo, in particolare, che i già ricordati passi di Plinio, Ambrogio e Isidoro si trovino insieme esplicitamente citati nel capitolo *De vesperilione* dello *Speculum Naturale* di Vincenzo di Beauvais, opera enciclopedica medievale di eccezionale importanza e diffusione, molto probabilmente nota a Dante:

“*Ambro.* Vesperilio est animal volatile simul et quadrupes, dentibus etiam utitur, qui in aliis avibus reperire non solent. Parit autem ut quadrupedia non ova, sed pullos viventes, crepusculo volare consuevit, volatque in aere non aliquo pennarum, sed membranae suae fulta remigio. *Isidorus.* Vesperilio dicitur, eo quod lucem fugiens vesperino crepusculo circumvolet, praecipiti motu acta, animal murium simile, non tam voce resonans quam stridore. *Plinius.* Volucrum animal parit vesperilio tantum, cui membranaceu pinnae. Eadem sola volucrum lacte nutrit, ubera admovens geminos

---

<sup>26</sup> La maggior parte dei bestiari medievali che riportano la voce relativa al pipistrello riprendono più o meno dichiaratamente i menzionati luoghi di Ambrogio, Gerolamo e Isidoro. Si veda F. Zambon, *L'alfabeto simbolico degli animali. I bestiari del medioevo*, Milano, Luni, 2001, pp. 188-189.

<sup>27</sup> Si veda *Papias vocabulista*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966 (riproduzione in facsimile dell'edizione Venetiis, Pincius, 1496), p. 368 (*De vesperilione*) e Bartholomaeus Angelicus [*i. e. Anglicus*], *De rerum proprietatibus. Frankfurt 1601*, Frankfurt am Main, Minerva, 1964 (ristampa anastatica dell'edizione Frankfurt, Richter, 1650), p. 551 (XII, 38).

<sup>28</sup> Si veda Wernerus S. Blasii, *Libri deflorationum sive excerptionum*, in *Patrologia Latina*, edidit J. P. Migne, Paris, Migne, 1866 (ristampa anastatica Turnhout, Brepols, 1980), vol. CLVII, col. 1150 (II, 15) e pseudo-Hugo de S. Victore, *De bestiis et aliis rebus libri quatuor*, in *Patrologia Latina*, cit., vol. CLXXVII, col. 96 (III, 34).

<sup>29</sup> Si veda M. Chiariglione, *Lucifero “vispistrello”: manifestazioni diaboliche del basso inferno (Inf XXVI, XXXI-XXXIV)*, cit., pp. 128-161.

volitat amplexa infantes, secumque portat. Eidem coxendix una traditur, huic in cibatu culices gratissimi”.<sup>30</sup>

La tradizione omerica si trasmette dunque, attraverso filiazioni classiche e patristiche, alla cultura medioevale. E nell’immagine dantesca delle ali “di vispistrello” che Lucifero “svolazza” convergono motivi e tematiche che giungono da lontano, come in particolare il movimento delle anime dei defunti,<sup>31</sup> a testimonianza di una continuità dell’antico che sarebbe auspicabile considerare per meglio comprendere il senso stesso della *Commedia*.

---

<sup>30</sup> Vincentius Bellocensis, *Speculum quadruplex, sive Speculum maius: naturale, doctrinale, morale, historiale*, Graz, Akademische Druck – Verlagsanstalt, [ristampa anastatica dell’edizione Duaci, Belleri, 1624], 1964, vol. I, col. 1235 (XVI, 146).

<sup>31</sup> Di probabile derivazione omerica è anche il motivo del verso stridente dei pipistrelli, indicato come *stridore* in Girolamo, Isidoro, Rabano Mauro e nelle enciclopedie medioevali (ma già presente in Erodoto, *Historiae*, IV, 183).

Copyright © 2014

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*